

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50

ROMA - ANNO V - N. 4 - 23 GENNAIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



GUASTATORI ALL'ATTACCO

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro; e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria — anche dove paiono più risaputi — come «mili» di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto verista e dalla novella « provinciale », presto se ne distaccano per un loro carattere di

« idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al rilievo e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

14. ANNA BANTI

Le monache cantano

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa: di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di occhi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella « magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e parvente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lucide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento* ed altri racconti „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Mackinac* ed altri saggi „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20

ANNO V - N. 4 - 22 GENNAIO 1943 - XX

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 496-355

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.366

ARMONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20

Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglio versare l'importo degli abbonamenti o della copia arretrata sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutto Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

Tumminelli

EDITORE ROMA MILANO

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI

CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzi nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: « *solum publicum suprema lex* ».

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Diono e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(493 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



I primi prigionieri americani del fronte tunisino si avviano verso i campi di concentramento (R. D. V.)

ARROGANZA MOSCOVITA

Il momento presente è contrassegnato da una polarizzazione di forze belliche e, in pari tempo, diplomatiche, che fa presagire per l'anno testè incominciato eventi di risolutiva importanza.

Alla dichiarazione di guerra della Cina nazionale all'Inghilterra e agli Stati Uniti col contemporaneo accordo fra Tokio e Nankino, ha fatto immediatamente seguito, nella stessa data (11 gennaio), la dichiarazione con cui il Governo italiano, fedele a quella politica di amicizia e di leale comprensione che aveva già trovato espressione concreta nell'articolo 2 del trattato preliminare di amicizia e di commercio fra il Regno d'Italia e la Repubblica cinese, firmato a Nankino il 27 novembre 1928, e in tutta una serie di atti susseguenti, « ha deciso di consentire in via di massima alla retrocessione delle sue concessioni e alla rinuncia ai diritti di extraterritorialità, sin qui goduti dai suoi nazionali in Cina ».

Dando comunicazione ufficiale di tale decisione, il Governo italiano non ha mancato di soggiungere che « si rafforzeranno i vincoli di collaborazione già esistenti fra i due paesi e si porranno i rapporti fra l'Italia e la Cina nazionale su un piano di sempre più amichevole solidarietà a vantaggio reciproco ».

A distanza di due giorni, è stato annunciato che gli Stati Uniti e l'Inghilterra firmavano con Ciung King un accordo col quale rinunziavano anch'essi ai loro diritti extraterritoriali in Cina. Ma questa decisione tardiva e concepita quale « rivalsa e contrapposizione alle precedenti ingesse di Nankino con il Tripartito, non poteva suscitare che commenti ironici in tutto il Giappone ».

E' ovvio, infatti, che le due democrazie, arrivate troppo tardi, hanno voluto semplicemente scimmiottare il Giappone, con la differenza che esse si lasciavano a ciò che non poteva più da un pezzo, per-

**L'ITALIA E LA CINA NAZIONALE — RICHIESTE RUSSE A CIANG KAI SEK
STALIN E L'AFRICA DEL NORD — IL BEY DI TUNISI — RESISTENZE MAROCCHINE ALLA COSCRIZIONE — UN MONITO DI ALESSANDRI AL CILE
L'INQUIETUDINE DELL'AUSTRALIA — ANTONESCU RICEVUTO DAL FUERNER**

ché era già in mano degli asiatici, grazie alle vittorie giapponesi. Infatti tutti i diritti e le concessioni delle due Potenze anglosassoni si trovano nei territori ormai controllati dalla Cina nazionale.

Lo schieramento aperto e praticamente efficiente della Cina nazionale col Tripartito non può non sortire conseguenze importanti in tutta la successiva evoluzione della politica cinese.

Come si sa, la prima ragione della costituzione della Cina nazionale, per opera di Wang Ching Wei, fu la deliberata volontà di prender netta posizione contro il bolscevismo. Questa posizione preliminare ha guidato sempre la politica di Nankino. Ancora pochi giorni or sono Wang Ching Wei, da Tokio, spiccava un messaggio a Mussolini, come benemerito per avere prima di ogni altro uomo di Stato levato il vessillo della lotta anticomunista.

Oggi che la Cina nazionale si schiera apertamente e senza ulteriori esitazioni sul fronte del Tripartito contro l'alleanza plutocratico-bolscevica, la Cina di Ciang Kai Sek si trova più che mai presa fra l'incudine plutocratica e il martello bolscevico.

Informazioni da Ciung King in data 14 gennaio fan sapere che l'Ambasciatore russo in Cina, rientrato nella sede del Governo di Ciang Kai Sek, ha avuto un lungo colloquio con il vice Ministro degli Esteri, Sung. Argomento del colloquio sarebbe stato precisamente il programma di una più stretta solidarietà fra Mosca e Ciung King. Il governo sovietico, pertanto, proporrrebbe di destinare somme pari a quelle stanziata dal governo di Ciung King per l'estensione e il miglioramento delle comunicazioni sia

terrestri, sia aeree, fra la Russia e la Cina di Ciang Kai Sek. Ma, in cambio, il Governo sovietico mette il « voto » a qualsiasi partecipazione anglo-americana in forma diretta nell'industria e nello sfruttamento minerario nel Tsinghai, nel Sinkiang e nel Kansu.

Evidentemente la Russia si mostra sempre più risoluta a stringere a sé la Cina, non nascondendo il suo insidioso interessamento per la strada del nord-ovest, il cui funzionamento futuro non può esser che in una funzione compromettente in sua posizione internazionale.

La Russia, inoltre, si dimostra gelosa delle interferenze anglo-americane nelle provincie cinesi confinanti con la Mongolia e prossime alla Siberia, e intende costringerle, sostituendosi con capitali propri e con tecnici propri.

Infine la Russia continua a perseguire, cercando anche di valersi di emissari chiamati tecnici, il proprio piano di bolscevizzazione della Cina, mentre Ciang Kai Sek, stretto alla gola dal cattivo andamento della guerra e dalla concorrenza sempre più vittoriosa della Cina nazionale, paralizzato dalla chiusura della strada birmana e dalle insufficienti consegne dei rifornimenti, si dimostra rassegnato a subire il ricatto di Mosca. Il quale ricatto, a sua volta, non potrà non alienare sempre più da Ciang Kai Sek quelle sane forze cinesi, su cui viene ad esercitare una forza di attrazione sempre più suavia l'organico e saldo blocco del 100 milioni di sudditi di Nankino.

Mosca non tradisce ad Oriente soltanto la sua azione ricattatrice. Giornali britannici (12 gennaio) riferiscono le voci secondo cui Stalin avrebbe, non senza accenti minac-

ciosi, protestato a Londra e a Washington contro lo sviluppo della situazione in Africa settentrionale, chiedendo in pari tempo il permesso di inviare osservatori militari in tale settore. Il Governo sovietico, in pari tempo, avrebbe comunicato a Londra e alla Casa Bianca la propria volontà di essere costantemente tenuto al corrente di tutto ciò che riguarda l'Africa settentrionale, minacciando, in caso contrario, di non riconoscere alcuna delle decisioni che gli alleati anglosassoni siano per prendere nei riguardi dell'impero coloniale francese.

Si direbbe che la Russia sovietica eserciti una funzione di reagenti dissolvitori dovunque le potenze alleate spiegano la loro attività, sia bellica, sia diplomatica.

L'Asse e i suoi alleati sono, invece, al sicuro da qualsiasi elemento di interna disgregazione. Si può constatare che non solamente i loro reciproci vincoli si fanno ogni giorno più saldi, ma ogni giorno più raccolgono intorno a sé adesioni ed espressioni di consenso: dall'Africa settentrionale al sud-America.

Un comunicato ufficiale da Tunisi (14 gennaio) ha annunciato che il Bey, Altezza Sidi Mohammed el-Monsef, ha ricevuto in visita ufficiale, nella sua residenza invernale di Hamman Lif, il Generale Comandante delle truppe italiane di stanza in Tunisia, accompagnato da tutti gli ufficiali del suo Stato Maggiore e dal R. Console Generale italiano.

Il colloquio fra il Sovrano e il rappresentante dell'Italia, a quanto dice il comunicato diramato in proposito, si è protratto a lungo, in un'atmosfera di vivissima cordialità. In pari data si annuncia che il Bey, allo scopo di adeguare la vita della reggenza alle attuali contingenze, ha costituito un governo di unione nazionale, chiamando a farne parte personalità del mondo politico e tecnico della Tunisia.

Contemporaneamente, comitati mi-

sti sono stati costituiti a Tunisi per il coordinamento delle attività delle varie amministrazioni locali, aventi stretti rapporti con l'attuale stato di guerra.

Questa la politica di intesa delle autorità dell'Asse con le popolazioni e i governi locali delle regioni in cui esso viene ad installare le sue forze, a difesa dell'autonomia e dell'economia dei territori presi a difendere.

Il riconoscimento di simile provvido contegno delle forze dell'Asse deve nascere spontaneo nelle popolazioni di quell'Africa settentrionale, su cui le truppe di occupazione anglo-americane vengono, invece, ad imporre violentemente la loro politica di asservimento e di sfruttamento.

Secondo notizie autorevoli provenienti da Tangeri (13 gennaio) il tentativo nordamericano di costituire nel Marocco francese un esercito con elementi marocchini, sarebbe ostacolato non soltanto dai sentimenti ostili della popolazione, ma anche dalla recisa opposizione del Sultano e del Pascià di Marrakech. El Glauzi, interprete della volontà del paese, risoluto a non dare un tributo di sangue alla causa degli anglosassoni, strettamente legata agli interessi ebraici.

Sta di fatto che la coesistenza obbligatoria è stata attualmente limitata ad elementi di nazionalità francese. E sta di fatto pure che tribù berbere del Maghreb hanno cominciato ad organizzarsi per opporre un'attiva resistenza alle truppe di occupazione, iniziando una guerriglia che ostacola e paralizza il traffico delle armi ai presidi nordamericani, dislocati nelle regioni montagnose dell'interno. Risulta che in numerosi scontri avvenuti recentemente, cospicue quantità di armi e di munizioni sono cadute in possesso degli arabi.

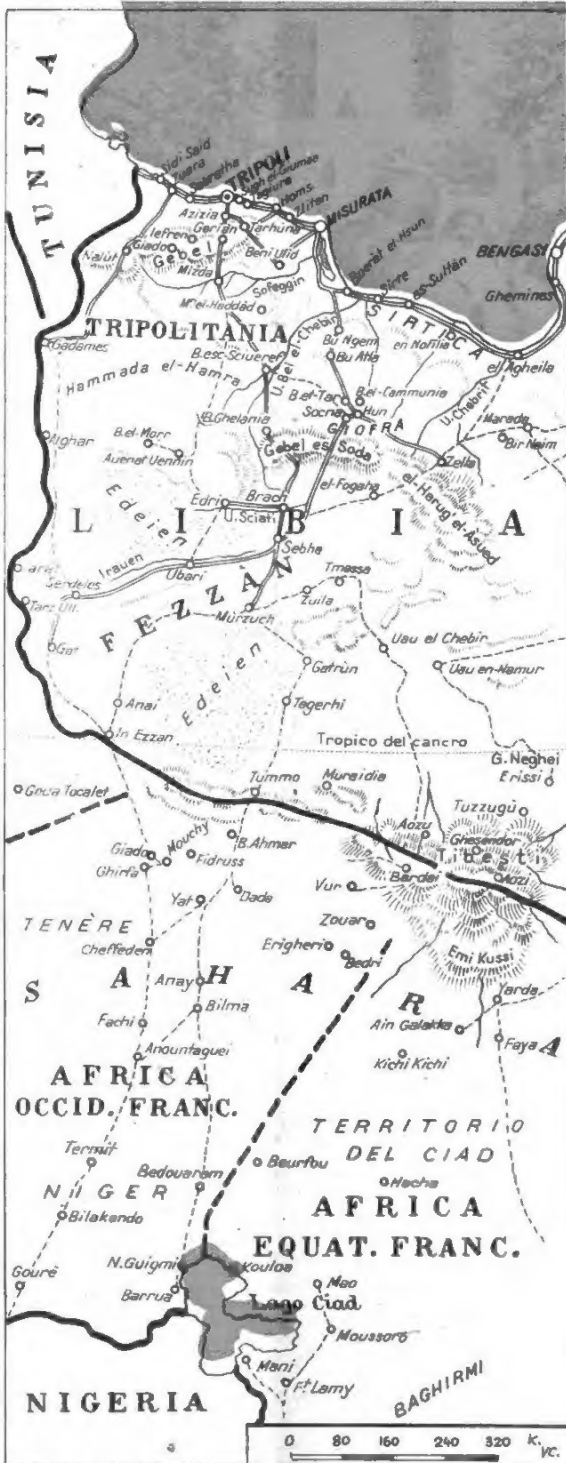
Mentre, così, l'occupazione anglo-americana nell'Africa settentrionale appare un ginepraio che va dall'irreconciliabile dissidio delle transfughe forze francesi all'opposizione irriducibile delle forze locali, oltre Atlantico la politica accaparratrice e infendatrice della Casa Bianca suscita sempre più vive, palesi e apertamente dichiarate reazioni.

Tutta la stampa cilena (13 gennaio) ha dato visibilissimo risalto al manifesto che l'ex Presidente Alessandri ha lanciato al suo paese, contro la rottura del Cile con le Potenze del Tripartito.

Dopo avere evocato la sua passata azione panamericana, Alessandri afferma che una lunga e prolungata meditazione l'ha convinto che il glorioso passato del Cile, il suo presente e il suo avvenire, soffrirebbero l'irreparabile pregiudizio da una rottura delle relazioni con l'Asse che si verificasse in forma inopportuna e senza seri precedenti che la giustificino nel momento attuale.

Il messaggio di Alessandri ricorda la decisione del Senato del 2 giugno 1942, in base alla quale il governo dichiarò di mantenersi fedele ai suoi compromessi di solidarietà continentale, accentuando la sua politica di vigilanza e di repressione delle attività pregiudicanti i paesi americani e rileva che solo l'avvenire di un fatto nuovo, che colpisce il Cile, potrebbe modificare la sua attuale posizione internazionale.

Il messaggio dell'ex Presidente conclude testualmente così: «Amici degli Stati Uniti, si, vassalli no. Lo



Veduta d'insieme delle zone operative africane fra i territori dell'Africa Occidentale ed Equatoriale francese e i territori Libici.

stesso Presidente Rios affermò che la rottura avrebbe significato la guerra. Siamo noi preparati ad af-

frontare tale dolorosa eventualità? Contiamo mezzi sufficienti alla difesa? Perché imporre al popolo i tre-

mondi sacrifici della guerra? Non sarebbe prudente che il Presidente della Repubblica, prima di prendere una decisione tanto grave, consultasse l'opinione pubblica? Sento la responsabilità morale di avere contribuito al trionfo dell'attuale Presidente. Vorrei pertanto che, per evitare responsabilità storiche, il Presidente Rios indicasse un plebiscito, che consultasse effettivamente l'opinione di tutti gli uomini e donne cileni maggiori, poiché tutti i cileni saranno colpiti dal provvedimento da prendere. E' inoltre necessario ricordare i vincoli storici e di grande interesse che ci uniscono alla Repubblica Argentina. In ore tanto decisive per il continente americano dobbiamo stringere sempre più fortemente i vincoli di solidarietà con la Repubblica americana poiché abbandonare tale linea di condotta importerebbe errori le cui conseguenze non sarebbero perdonate dalla generazione presente né dalle future.

Se l'unione del continente americano nei piani del Presidente Roosevelt doveva essere il presupposto e la condizione preliminare del suo intervento nel conflitto, intervento concepito come avviamento alla espulsione di un vero e proprio imperialismo americano nel mondo, si può pur ben riconoscere che il presupposto è mancato, e che a tutto il piano rooseveltiano è venuta a mancare la base precipua.

E' pertanto perfettamente comprensibile che un'ondata di irritazione e di inquietudine si vada diffondendo, non solamente negli Stati Uniti, ma anche nei paesi, già Domini britannici, dove Roosevelt ha cercato di stendere le sue insidiose propaggine, contro la politica della Casa Bianca.

Telegrammi dall'Australia alle Agenzie britanniche (12 gennaio) annunciano che sarebbe prossimo un viaggio del Primo Ministro Curtin a Washington e a Londra per ottenere chiarificazioni programmatiche e più ampio contributo pratico alla difesa australiana.

Mentre il campo delle potenze alleate appare come un campo di Agrigento, scisso da incolmabili divari di interessi e da implacabili rivalità politiche, ogni giorno ci da nuove manifestazioni della solidarietà incolmabile che stringe in un solo fascio di acciaio le potenze associate dell'Asse.

Un comunicato dal Quartier Generale del Führer ha annunciato (13 gennaio) che, tre giorni prima, Hitler aveva ricevuto il Capo dello Stato romano, Maresciallo Antonescu. I colloqui, secondo il testo del comunicato, hanno avuto per oggetto tutte le questioni riflettenti la lotta dei due popoli ed è stata constatata una intesa e un accordo perfetti sulle questioni concernenti la continuazione della guerra nel campo strategico, militare, politico ed economico.

Il dott. Funck, Ministro dell'Economia del Reich, così come il Ministro plenipotenziario Clodius, Presidente della Commissione governativa tedesco-romena, hanno assistito, al Quartiere Generale del Führer, ai colloqui economici.

La politica costruttiva dell'ordine nuovo è ininterrottamente e felicemente in cammino.



Prigionieri neozelandesi subiscono un primo interrogatorio da parte dell'interprete di un reparto di paracadutisti germanici. (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

SEGNALEROSSO

Gli americani vanno ad impressioni; certe volte il vento soffia vorticoso a destra, certe volte a sinistra. Dopo i primi entusiasmi per l'alleanza bolscevica vennero le considerazioni più serie, le riflessioni e le meditazioni; si cominciò, in altre parole, ad avvertire il pericolo di quella vicinanza.

Wickham Steed, che aveva lanciato un allarme sulla *Contemporary Review* circa la minacciosa presenza del colosso russo alla futura Conferenza della pace, s'è visto rincalzato dall'americana *Life* la quale ha affrontato senz'altro la questione: in caso di vittoria degli alleati, Stalin, a suo dire, sarebbe il vero capo della assemblea. Il doppio volto, europeo ed asiatico, della Russia bolscevica, gli enormi sacrifici di sangue sopportati, il peso di tutta la furibonda battaglia territoriale e, in fondo, il decisivo apporto che essa avrebbe arrecato alla causa comune farebbero del despota rosso anche il personaggio più autorevole nel consesso chiamato a decidere del futuro ordinamento del mondo. Era qui che si voleva giungere o, come sembra, s'è ecceduto nelle premesse ed ora ci si trova prigionieri d'una situazione?

Con molta tranquillità, nei giorni scorsi, la *Nineteenth Century* aveva proclamato l'unica politica che le appariva possibile: lo spezzettamento dell'Unione Sovietica in altrettanti staterelli, così come si vorrebbe e si crederebbe di praticare con la vinta Germania. I grandi agglomeramenti continentali — secondo il classico parere degli inglesi — costituiscono la fonte d'ogni turbamento d'equilibrio. La loro automatica soppressione, pertanto, dovrebbe ridare alla turbata Europa la serenità di cui ha bisogno. Giova appena ricordare che tale fu la politica versagliata, allorché la formidabile unità austro-ungarica venne frantumata sotto i colpi dei trattati di S. Germano e del Triano; ma questo indirizio, che pure era proclamato aderente ai motivi etnici e nazionali, portò alla

creazione di quelle irragionevoli creature che furono la Jugoslavia e la Cecoslovacchia. Nessuno può contestare la parte dominante che simili formazioni hanno avuto nella creazione dell'atmosfera arroventata che precedette la guerra e che culminò nella moratoria di Monaco. Il cammino antistorico, quindi, che gli inglesi vorrebbero far prendere, sulla falsariga dei loro classici dettati, alla Europa di domani verrebbe ad assumere l'esatto tracciato del versagliismo, così funesto al bene comune, infine alle stesse possibilità di vita dell'umanità. Il presupposto di tutte queste proposte è, tuttavia, sempre lo stesso: l'Inghilterra non tollera sul Continente la formazione di blocchi nazionali che possano ostacolare la sua politica egemonica e dominante. L'antnapoleonismo si ripete, anche se esso si modifica coi tempi ed ha bisogno dell'apporto intercontinentale. Una Germania unita dalle Alpi al Mar del Nord, un'Italia imperante sul Mediterraneo non possono coesistere con un'Inghilterra assisa sui suoi cardinali tradizionali di potenza. L'urto è stato fatale e s'è rivelato in tutta la sua tragica furia. Ma proprio quando da parte inglese si combatte la più dura delle battaglie per giungere al risultato concreto di sbarazzarsi degli antagonisti, ne sorge uno nuovo, più formidabile, proprio su quel terreno dove s'era sostenuta la lotta. L'Unione Sovietica, secondo i piani londinesi, dovrebbe combattere fino all'estremo e frantumarsi proprio all'indomani dell'armistizio, onde mancare della forza e della autorità necessarie ad affrontare i problemi della ricostruzione. In tal modo, si sarebbe realizzato, a vantaggio dell'Inghilterra, ciò che si supponeva fosse una volta il disegno moscovita: lasciare che gli altri si esaurissero per poi dire la parola decisiva all'ultimo atto. Ma qua e là affiorano evidenti preoccupazioni le quali si estendono a tutto il campo anglosassone. L'ultimo discorso di Roo-

sevelt le ha acuite ed infittite. La lunga, lenta, estenuante preparazione delle armate americane, l'offensiva a passo troppo cadenzato del corpo di spedizione nell'Africa del Nord, le incerte sorti della lotta nel Pacifico pongono gli ottimisti di fronte al problema: come riprendere la testa del fronte antitotalitario se, per ipotesi, la vittoria venisse conseguita senza che il colosso bolscevico cada s'finito nell'anticamera.

L'Istituto Gallup, che non perde tempo, ha lanciato negli Stati Uniti un referendum, allo scopo di conoscere se il popolo ritenga che gli alleati debbano sbarcare sul continente per debellare l'esercito tedesco. La risposta di due terzi dei votanti è stata affermativa. Il cittadino americano sente il peso della sua responsabilità in questa guerra, cioè avverte che la vittoria sfuggirebbe di mano al suo paese, una volta che fosse stata conseguita, se ad essa non partecipasse l'esercito confederale nella misura e nelle proporzioni volute. Roosevelt ha annunciato, è vero, che i suoi effettivi si sono quadruplicati ma non ha detto, né poteva dirlo, come intende di trasportare questa massa di là dall'Oceano e, soprattutto, in qual modo essa possa venire rifornita di viveri e di materiali da guerra. I dubbi legittimi dell'uomo della strada, quindi, permangono non solo sul come sarà possibile vincere la guerra. E, nello stesso tempo, lo spettro sovietico appare in tutta la sua livida figura. L'esempio della dittatura rossa è troppo vicino e adescante perché la sensazione del pericolo possa sfuggire alle gelose democrazie americane. Ecco, perciò, i repubblicani indotti a criticare il metodo disordinato in materia di autorità statale; secondo il capo della frazione stessa al Congresso, è da paventarsi l'infiammazione di una burocrazia arrogante, l'aumento delle tasse, e, in sostanza, la distruzione del sistema di governo. La lotta contro i regimi autoritari comincia, quindi,

nell'interno degli stessi paesi che dovrebbero essere tutti uniti per combatterli. La dittatura di Roosevelt pesa sugli Stati Uniti in una maniera che comincia a preoccupare e che provoca le più vivaci reazioni dell'opinione pubblica.

Il risultato più evidente è il mallesere che serpeggia in tutti gli strati della popolazione: tra i guerrafondai che sentono le prospettive di vittoria galoppare sulle ali del tempo, tra i pacifisti i quali veggono confermata la loro tesi della inutilità dell'intervento, tra i puri cultori della democrazia che si credono minacciati nelle stesse basi dottrinarie della loro costruzione mentale.

Quello che resta in tutto questo è il dilagante pericolo rosso. Se ne è avuta la sensazione esatta scrutando le reazioni della stampa alleata al discorso presidenziale. La Russia sostiene tutto il peso dell'urto continentale. L'alleggerimento africano è minimo nei confronti dell'impegno del fronte orientale. Perciò torna ad agitarsi la campagna per il secondo, e magari per il terzo fronte. E' una campagna pro e contro la Russia: per aiutarla a sostenersi, per impedirle di vincere. Questo è l'aspetto più singolare della guerra in corso: segnale rosso che viene innalzato proprio al centro della mischia, per ricordare le ansie del conflitto, i pericoli della pace. Ma la pace vittoriosa è lontana.

Nell'aprile '17 gli Stati Uniti scendevano in campo per conseguire una vittoria comune nell'ottobre '18. Ma oggi la piattaforma d'approdo per le loro forze è passata dall'Europa all'Africa: il salto d'un Continente giustifica l'amara confessione di Wheeler: *abbiamo bisogno di cose molto più definite. Più definite dell'evanescente speranza che ha costretto per gli americani l'atteso dono del dittatore che fa la guerra alle dittature.*

RENATO CANIGLIA



LA PRESSIONE AVVERSAIA È CONTENUTA IN TUTTI I SETTORI



IN AFRICA SETTENTRIONALE — L'ATTACCO BRITANNICO NELLA TRIPOLITANIA ORIENTALE — L'ESTENSIONE DELL'OFFENSIVA SOVIETICA SULLE DUE ALI DEL FRONTE — LA LOTTA ATTORNO A LENINGRADO, A SUD EST DI VORONEZ, SUL MEDIO DON, A STALINGRADO E NEL CAUCASO — COSTATAZIONI DOPO DUE MESI DI OFFENSIVA RUSSA — IN CINA E NEI MARI DEL SUD-ORIENTE

In Africa settentrionale, l'attività nemica si era mantenuta, nel corso degli ultimi giorni, sempre molto viva nei tre epicentri della lotta, e cioè nella regione Sirtica, nel Fezzan ed in Tunisia, senza esorbitare tuttavia da quel carattere esplorativo e locale, che è proprio dei periodi di attesa e di preparazione. Aggiungasi a ciò che il tempo si era mostrato quasi sempre avversario all'attività operativa.

Qualche puntata offensiva del ne-

mico nel territorio tunisino, appoggiata da reparti blindati, era stata facilmente respinta, costando anzi all'avversario la perdita di numerosi carri armati; nel Fezzan, reparti avversari avevano tentato di spingersi verso nord, ma erano stati costretti dai nostri a ritirarsi, senza che avessero potuto recare alcun disturbo ai previsti movimenti di assestamento dei nostri presidii del sud libico su nuove posizioni. In nostra mano rimaneva un buon numero

di prigionieri, tra cui alcuni ufficiali.

Nella regione Sirtica, invece, un continuo intensificarsi nell'attività degli elementi esploranti nemici e numerosi, vivacissimi scontri aerei avevano fatto supporre che quel settore di guerra africano stesse per ridiventare attivo.

Infatti, nella giornata del 13, forti unità britanniche, sostenute come sempre da scaglioni di mezzi blindati, attaccavano con violenza le linee dell'Asse, ma dopo dura e lunga lotta venivano respinte, subendo la perdita di 35 carri armati. Rinnovatosi l'attacco nemico, le truppe dell'Asse hanno impegnato vigorosi combattimenti di retroguardia con le soverchianti forze av-

versarie, nella Tripolitania orientale.

Sul fronte russo, il fatto nuovo è costituito da taluni forti attacchi che i Sovietici hanno preso a lanciare, dal giorno 12 in poi, in taluni settori che finora erano rimasti relativamente tranquilli: e cioè il Caucaso occidentale, il tratto di fronte a sud-ovest di Voronez e la zona a sud del lago Ladoga, verso Leningrado, con l'evidente intenzione di allargare sulle ali i precedenti settori di attacco, investendo così tutto l'immenso fronte, sui suoi 3000 chilometri circa di estensione.

Si potrebbe pensare che i bolcevichi si proponessero, in questo modo, di impegnare le forze tedesche ed alleate anche in settori eccentrici, con lo scopo di impedire che al-



tre riserve affluiscono verso i punti nei quali si è finora manifestata la massima pressione offensiva sovietica; ma è lecito anche intuire che il Comando bolscevico vada ricercando altri punti deboli nello schieramento avversario.

Nel settore settentrionale, l'attacco russo si è svolto sui due fianchi dell'arditissimo saliente di Schlusenburg, ad est di Leningrado, e più propriamente su quella specie di ponte terrestre che collega l'esercito tedesco col lago Ladoga. L'intento dell'attacco era chiaro: tentare, cioè, di dare qualche respiro all'ex-capitale russa, da quindici mesi assediata.

Particolarmente accanito si è svolto poi l'attacco russo a sud-ovest di Voronez, ove il Comando sovietico ha cercato di creare un punto di massima pressione in corrispondenza del tratto ove erano schierate le forze ungare ed anche qui il nemico ha sperato invano di cogliere alla sprovvista i difensori.

Più a sud, in quel territorio che a guisa di un vastissimo triangolo si stende tra il Don, il Volga ed il Caucaso, non ostante che i Sovietici abbiano insistito nei loro pesanti attacchi, la situazione è rimasta pressoché stazionaria. Sul medio Don, le truppe dell'Armata italiana, le quali difendono da sole un importante tratto di linea, continuano a dare un contributo di eccezionale valore alla grande battaglia difensiva: i

vamente fornito, nel corso di queste azioni, una brillante prova di eroiche virtù militari. E' da notare, anzi, che tutto quel comunicato, più che nell'enunciazione abituale degli ultimi eventi militari, si risolve in una vibrante esaltazione dell'eroismo dimostrato dalle truppe tedesche nella veramente epica resistenza ch'esse da più giorni stanno opponendo agli assalti sferrati da ogni parte. Comandi e truppe sono accomunati in questo alto riconoscimento ufficiale, che assume tutto il valore di una solenne citazione

ne nei suoi diversi punti di gravità. Perfino un autorevole critico inglese, il noto Cyril Falls, ha dovuto riconoscere che non v'è alcun indizio, fino a questo momento, che la difesa tedesca all'est sia paralizzata in qualche punto dell'immenso fronte e che l'andamento di questa offensiva invernale nemica lascia intravedere l'impossibilità per i Sovietici di riconquistare il territorio perduto con le forze che potranno rimaner loro in primavera.

Sul fronte asiatico, dopo il fallito tentativo delle truppe britanniche al



giapponesi nella provincia centrale dell'Anhui, sconfiggendo la 71ª divisione cinese e conquistando l'importante centro di Shihkiao.

Per quanto riguarda, infine, la lotta nei mari del sud, continuano i combattimenti sia nella Nuova Guinea sia nelle Salomone, per il possesso delle basi atte a dare all'uno o all'altro dei contendenti le maggiori probabilità di successo finale. Così, nella Nuova Guinea si combatte sempre accanitamente nei pressi della base di Buna e nell'isola di Guadalcanal attorno all'aerodromo di Henderson, unica base rimasta nell'isola ai nord-americani, e sia nell'uno che nell'altro settore sono annunziati nuovi progressi delle truppe giapponesi.

AMEDEO TOSTI

all'ordine del giorno della Nazione in armi contro la barbarie bolscevica.

Anche nel settore Caucasicco, infine, la lotta è proseguita, accanitissima, con una notevole accentuazione, come già si è accennato, nel settore occidentale; anche qui, però, il nemico ha cercato invano di cogliere un successo, poiché in quel terreno, prevalentemente boscoso, la difesa ha potuto esplicare tutta la sua efficienza.

Nel circolo competenti germanici si ammette apertamente che l'offensiva sovietica possa protrarsi ancora a lungo, e forse anche con non scemata intensità, specie fino a quando dureranno i rigori dell'inverno, sui quali i Russi sogliono fare il massimo assegnamento; ciò non toglie, però, che gli eventi militari attuali e futuri siano valutati con la massima serenità e con la più obbiettiva calma.

Indubbiamente, è questa la più grande operazione militare che i Sovietici abbiano compiuta dall'inizio della campagna ad oggi, ed esige la massima decisione e la massima compattezza di forze per fronteggiarla. Il momento militare, quindi, è della massima importanza, ed esige non solo sui fronti di combattimento ma anche nell'interno del paese combattenti la massima disciplina e la cooperazione di tutte indistintamente le energie nazionali, per poter superare la dura prova. D'altra parte, è di conforto rilevare, anzitutto, che i Sovietici, di qui a qualche mese, non potranno più contare sul loro grande alleato, l'inverno, e poi che, non ostante tutto, essi non si finora riusciti a modificare sostanzialmente, la situa-



comando del generale Wavell di avanzare oltre la frontiera indo-birmana, in direzione dell'importante centro marittimo di Akyab, sembra invece che forze giapponesi siano mosse dalla frontiera birmano-cinese, inoltrandosi per più decine di chilometri in territorio cinese.

L'offensiva nipponica, poi, che era stata iniziata nella grande ansa del fiume Azzurro, a nord di Ankao, secondo quanto annunzia il Quartier Generale Giapponese, ha compiuto vittoriosamente la sua prima fase, pressoché annientando un'intera armata di Chung King. Un altro successo hanno conseguito le truppe

1) Mezzi motocorazzati italiani nel sud libico (R. G. Luce - Colò) — 2) Agguato di bersaglieri (R. G. Luce) — 3) Cannoni catturati e anticarro abbandonati dagli inglesi sul fronte tunisino (R.D.V.) — 4) Un commando di successo alle posizioni germaniche di Peterhof (R.D.V.) — 5) Buca immanente di proiettili, grovigli di ferrozze e gas protetti di cannoni dicono dell'accanimento della battaglia sul fronte orientale (R.D.V.) — 6) Una nostra posizione avanzata sul fronte libico (R. G. Luce) — 7) Prigionieri italiani e cinesi in un campo di raccolta nei pressi di Tunisi (R.D.V.) — 8) Granatieri dei reparti comandi germanici scortati verso le retrovie i prigionieri catturati sul fronte tunisino (R. D. V.)



nostri alpini, in particolare, stanno scrivendo un'altra superba pagina di gloria.

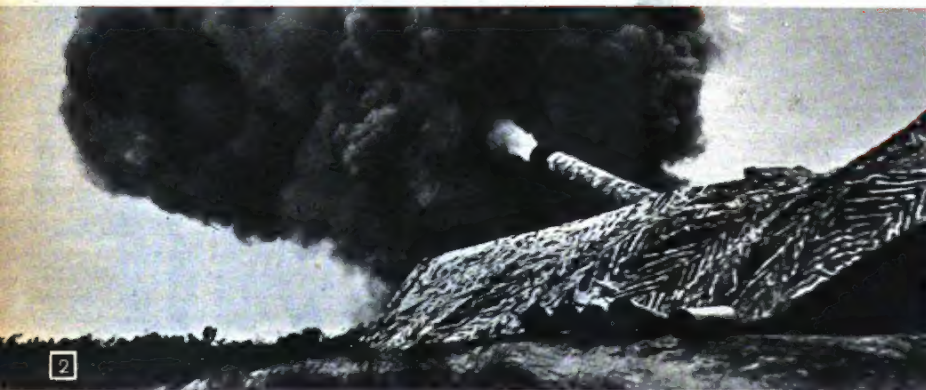
Con particolare violenza, poi, arde da alcuni giorni la lotta nel settore di Stalingrado. Nella vastissima superficie abitata, di quartiere in quartiere, di strada in strada, i Russi tentano di riguadagnare terreno, soverchiando i difensori, ma questi continuano ad opporre la più strenua resistenza, alla quale ha reso il dovuto omaggio anche il comunicato del Comando Supremo germanico del giorno 16, dicendo che «i Comandi e le truppe hanno nuo-



secondarie, a carattere frammentario ed episodico. Ciò non toglie che queste azioni, per il loro numero, per la complessa attività navale dalla quale derivano, per il lungo sviluppo delle rotte e la vasta estensione delle aree marittime ove possono determinarsi e alle quali si estende il compito della difesa del traffico, rappresentino un capitolo non trascurabile della guerra navale, se pure meno noto degli altri. La tecnica della difesa del traffico merita dunque una volta tanto un esame rivolto precisamente a quella parte dei trasporti marittimi che possono dirsi fuori dell'epicentro della guerra aero-navale.

Se ci riferiamo in concreto al bacino mediterraneo, all'Italia, alla nostra guerra, è chiaro che questo esame debba estendersi a tutto il traffico, fatta eccezione per quello diretto in Africa. Veramente in passato, nel corso della campagna di Albania e di Grecia, anche il traffico che si svolgeva fra i porti delle Puglie e quelli dell'Albania assunse una fondamentale funzione strategica per la importanza, per la urgenza e per la mole; come tale esso fu protetto con ogni possibile cautela non solo dagli attacchi dei sommergibili e dagli aerei nemici, ma anche dalle eventuali sorprese delle forze di superficie britanniche mediante crociere compiute da divisioni navali al sud del Canale di Otranto. Tuttavia la flotta inglese non tentò mai seriamente di ostacolare il nostro traffico attraverso il basso Adriatico venendosi a impegnare in quelle acque ristrette

LA DIFESA DEL TRAFFICO MA



e d'altra parte, superata quella fase della guerra, tutti i traffici marittimi fra l'Italia e la Grecia, l'Egeo, i Dardanelli, si sono diradati e sono ritornati ad essere comunicazioni di ordinaria amministrazione. In definitiva quindi, allo stato attuale delle cose, il complesso dei traffici marittimi che pure avendo bisogno di protezione non sono particolarmente esposti alle offese nemiche si possono così riassumere:

1) comunicazioni con le isole italiane maggiori e minori e special-

Il problema della difesa del traffico marittimo assume ad una importanza fondamentale là dove il contrasto aero-navale del nemico assume carattere di speciale intensità e continuità, come per esempio è avvenuto e avviene nei riguardi dei nostri trasporti destinati alla alimentazione dei fronti africani; ma esso sussiste anche in quei settori e su quelle rotte dove l'insidia e l'offesa nemica sono meno frequenti o intense o dove, sia per ragioni di distanza sia per il minore interesse

militare ed economico delle comunicazioni e dei trasporti marittimi che vi si svolgono, gli attacchi dell'avversario diventano addirittura sporadici, eccezionali. Di conseguenza, in certi casi e in certe zone i trasporti marittimi impegnano a fondo, per la loro protezione, ingenti mezzi navali ed aerei e il contrasto nemico può determinare grandi battaglie aero-navali; in altri casi e in altre zone, invece, dalle operazioni di protezione del traffico possono derivare tutt'al più azioni di guerra



mente con la Sardegna e la Sicilia;

3) comunicazioni attraverso lo Jonio e il basso Adriatico e per la via del Golfo e del Canale di Corinto, cioè comunicazioni con l'Albania, la Grecia, l'isola di Rodi e il Dodecaneso, gli altri paesi e porti del Levante; naturalmente avvengono per questa via i trasporti destinati a soddisfare le varie esigenze dei corpi di occupazione e quelli derivanti dalle residue relazioni commerciali e di approvvigionamento e scambio con i paesi accessibili del Levante;

3) comunicazioni con la Spagna, di interesse commerciale;

4) linee di cabotaggio, cioè trasporti longitudinali lungo i litorali della Penisola, di vario interesse per l'economia di guerra della Nazione e in concorso con i trasporti terrestri (salvo il caso della Dalmazia, dove i trasporti locali, per la scarsa viabilità locale e soprattutto per la mancanza di strade ferrate litoranee, si svolgono quasi esclusivamente per via marittima).

In quanto alle comunicazioni con esse sono del novero dei trasporti militari e principali. Non rientrano quindi nella nostra analisi

Contro tutto questo traffico marittimo mediterraneo italiano, che non ha immediata attinenza con la guerra, ma che ha pure la sua importanza, in linea teorica il nemico può agire coi sommergibili, colle mine, cogli aerei e finalmente con le navi di superficie. Però, data la u-

bicazione delle basi navali nemiche e poiché le aree interposte fra tali basi e quelle nelle quali si svolgono i traffici in esame sono sistematicamente controllate dalla esplorazione aerea dell'Asse, è assai difficile che forze navali di superficie nemiche possano giungere inosservate sulle rotte del traffico. La difesa contro sorprese del genere è quindi di carattere preventivo ed esplorativo. Perciò non si tengono in mare forze navali italiane e meno che mai si scortano direttamente i piroscafi che percorrono le rotte in questione con forze navali italiane destinate a contrapporsi alle eventuali incursioni nemiche; ci si limita a sospendere il traffico, fermando le partenze o facendo rientrare nei porti i piroscafi che sono in mare, qualora qualche movimento di reparti navali nemici creasse la possibilità — abitualmente inesistente — di offese navali in questa o in quella area. Si applica, cioè, per così dire, un criterio di difesa indiretta e passiva, in certo modo analogo a quello che consiste nel prendere posto nei rifugi durante e solo durante gli attacchi aerei o al loro delinearsi, mentre l'attività si svolge normalmente indisturbata in ogni altro momento.

L'offesa aerea è invece, almeno teoricamente, onnipotente se non altro come minaccia e come possibilità. Tuttavia in guerra ciascuno degli avversari tende verso formule e metodi di massimo rendimento e

tinuità per lunghe navigazioni, dal porto di partenza fino al porto di arrivo.

Rimane il pericolo dei sommergibili, che è realmente il maggiore che minacci questo traffico marittimo. Per combatterlo si ricorre, sempre che ciò risulti possibile, alle scorte dirette; si impiegano cioè le siluranti per scortare piroscafi isolati o piccoli convogli di due, tre unità mercantili lungo le rotte costiere, o lungo gli itinerari del traffico.

Il sommergibile nemico dovrà quindi affrontare la silurante e sfidare le sue bombe per lanciarsi all'attacco col siluro; in ogni caso gli sarà impossibile portarsi all'assalto in superficie col cannone. Le siluranti assolvono così un triplice compito: preventivo, in quanto rendono più difficile al sommergibile arrivare al lancio; intimidatorio, in quanto impongono al nemico di affrontare un pericolo che non sempre osa sfidare; repressivo o punitivo, in quanto talvolta il nemico riuscirà ugualmente nell'intento di silurare uno dei piroscafi scortati, ma pagando il successo col proprio affondamento.

Questo scorte dirette, insieme con le azioni di caccia condotte con vari mezzi di guerra contro i sommergibili comunque e dovunque avvistati e segnalati, costituiscono indubbiamente il più efficace contrasto antisommergibile. Però non sempre e non dovunque è possibile assicurare



ITTIMO



di minimo sforzo. Si è per questo che, trovando più proficue e più agevoli le azioni contro i porti, gli attacchi alla marina mercantile sulle rotte meno importanti e meno frequentate sono nel complesso piuttosto scarsi. Essi si localizzano invece di preferenza nelle aree focali del traffico e specialmente là dove i traffici secondari e commerciali interferiscono e si sovrappongono con quelli principali e militari. Lungo tali percorsi, che sono in genere una parte piccola ma pericolosa del percorso totale, si ricorre allora alle scorte aeree che non sarebbe possibile adottare con carattere di con-

una scorta ad ogni unità mercantile, per quanto modesta e lontana dalle rotte abituali del traffico. Si suppone allora come meglio si può o con scorte minori, come mas e motovedette, o armando i piroscafi in modo che possano difendersi col cannone in caso di attacco in superficie. Infine una difesa indiretta, ma di notevole importanza ed efficace, consiste nel manovrare il traffico marittimo con ordini radio-telegrafici dirottando i piroscafi che si accingono a transitare per una zona dove è stato avvistato un sommergibile nemico, sospendendo temporaneamente le partenze dai porti

al largo dei quali sono stati notati dei sommergibili e con altri provvedimenti analoghi, che bene si immaginano.

Resta il pericolo delle mine. Il Mediterraneo è così profondo che questo pericolo è inesistente in molte parti della sua superficie. Dove i fondali ridotti consentono l'impiego delle mine, siano esse meccaniche o magnetiche o acustiche, ad urti o ad antenna, ad ancoramento o da fondo, il pericolo ricompare improvviso e multiforme. Senonché, quando si tratti di specchi d'acqua piuttosto vasti non è evidentemente impresa facile per il nemico minarli a nostra insaputa in tutta la loro estensione; mentre nel caso di paraggi ristretti e delle rotte obbligate, come negli accessi ai porti, riesce possibile istituire sistematici servizi di dragaggio che spianano la via alle navi, la controllano, la sgombrano dalle insidie. Finalmente, quando esiste il sospetto della presenza di mine e non sia stata ancora possibile procedere a operazioni di verifica o di dragaggio, si devia o si interrompe temporaneamente il traffico, analogamente a quanto si è visto per il caso in cui in determinate zone sia stata segnalata la presenza di sommergibili.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Simile ad un nostro minime il sommergibile emerge dal batti oceanici (R.D.V.). — 2) Un grosso cinghiale tedesco da caccia, in azione contro obiettivi bellici della Gran Bretagna (R.D.V.). — 3) A bordo di una nostra unità da guerra/crociera di un gruppo di artiglieria (R. G. Luca). — 4-5) A Marsiglia, dopo che il traffico ha ripreso nel porto la controscorta germanica sta all'erta contro qualsiasi tentativo di incursione nemica (R.D.V.). — 6) Il nostro controscorta che tende nel porto di Marsiglia (Foto R. Aeronautica)



I "CACCIATORI" DI CARRI



In un recente articolo, nell'accennare alla nuova specialità dei cacciatori di carri, che si sta creando, selezionando e perfezionando in parecchi degli eserciti più intensamente impegnati nell'attuale conflagrazione, abbiamo rilevato che essa sembra riassumere in sé ed assommare alcune tra le più alte possibilità dell'umano eroismo. Se però si volessero cercare dei precedenti nella storia potrebbe convenirsi che i più antichi precursori degli odierni cacciatori di carri furono forse quei soldati romani che, vinto il primo moto di sorpresa e di sgomento all'apparire degli elefanti di Pirro, non esitarono a tornare arditamente alla riscossa contro la schiera delle fortissime semoventi portate dai pachidermi, avvalendosi a

ragion veduta del lento incedere di questi ultimi.

Tale innegabile parentela ideale appare ancor più diretta ed evidente se si tien conto che i carri armati, oltre all'azione materiale determinata dalla potenza, dal peso e dall'impiego a massa delle macchine, ne svolgono una morale non meno importante, che consiste nell'effetto esercitato sull'animo dell'uomo dall'apparizione del carro: dinanzi al colosso meccanico che avanza con irresistibile andatura d'automa, schiantando e travolgendo ogni ostacolo, il combattente a piedi o a cavallo, già in parte stordito e annebbiato nel quadro apocalittico della battaglia d'oggi, deve fare appello a tutte le residuali energie del proprio spirito per non essere sen-

z'altro sopraffatto dai riflessi immediati dello sgomento, per concretare la sovrumana determinazione d'affrontare il mostro d'acciaio in un serrato duello di vittoria o di morte...

Naturalmente, questo «corpo a corpo» tra l'uomo e la macchina corazzata rappresenta un mezzo ausiliario ed estremo nella complessa organizzazione della difesa contro carri, dove — come già fu detto nell'articolo dianzi ricordato — l'azione d'arresto è affidata soprattutto al tiro dei cannoni anticarro. Allo scopo di riconoscere il giusto valore relativo ed assoluto dell'eventuale intervento dei cacciatori di carri, è dunque interessante lumeggiare una rapida visione d'insieme di tale azione d'arresto, graduando in essa obiettivamente l'entità dei fattori materiali e l'apporto di quelli dello spirito.

Bisogna innanzi tutto tener presente il carattere dominante che l'attuale conflagrazione, in analogia formale e in sostanziale antifasi con quella che la precedette, è venuta ad assumere sotto l'influsso dell'imprevisto: mentre infatti le operazioni che caratterizzarono il precedente conflitto mondiale, preparate e iniziate col presupposto del movimento, si stabilizzarono a tal segno che tutti i mezzi escogitati per giungere ad una risoluzione, dal carro armato al reparto d'assalto, conversero nel tentativo d'aprire un varco alla manovra, quelle della guerra in atto, previste dal più come paralizzante dinanzi alle linee fortificate tipo Maginot, hanno invece avuto, so-

cannoni da fanteria, fino ai pezzi di medio calibro. L'azione d'arresto contro i carri s'effettua normalmente per peso e a puntamento diretto; ma possono concorrervi anche il tiro di sbarramento a massa dei calibri maggiori, oltre che gli sbarramenti fissi costituiti dai campi minati e i bombardamenti a strutturali degli aerei in picchiata.

Va da sé che allo scaglionamento dei mezzi materiali proposti alla difesa contro carri corrisponde un'inversa graduatoria dei valori dello spirito, che s'intensifica sempre più verso le linee avanzate, e al vertice della quale sta il fante, armato quasi esclusivamente del proprio coraggio.



L'UOMO CONTRO IL CARRO

A quest'ultima definizione non deve però attribuirsi un significato troppo letterale né meramente romantico. E' infatti da ritenersi che le disastrose cariche della cavalleria polacca contro le formazioni corazzate germaniche sieno state l'ultimo atto della lotta dell'uomo contro il carro svolta senza l'ausilio d'una particolare tecnica di combattimento e di mezzi d'offesa rispondenti, anche se di circostanza.

Tutte le fanterie sono attualmente dotate, in minore o maggiore misura, di armi individuali anticarro e vanno sempre più facendo l'abitudine, perfezionando il metodo per affrontare anche da sole, all'occorrenza, gli spaventosi mostri d'acciaio

che imprimono il ritmo travolgente dei loro motori al corso delle odierne battaglie. Il fante non ignora certamente che il compito precipuo d'arresto è affidato alle artiglierie di vario calibro, ai contrattacchi delle formazioni corazzate d'assalto, agli sbarramenti di mine e ai bombardamenti degli aerei da picchiata, ma se, per eccezionali circostanze, deve abbracciarla da solo, con le poche e leggere armi di cui dispone in proprio, non esita ad impegnarsi con audacia e sagacia contro l'avversario meccanico. In una singolare tensione fatta d'agguati, di sorprese, di schivate, d'improvvisi a fondo sui punti più vulnerabili del mastodonte. In tal senso è infatti orientato l'addestramento tecnico e apri-



tuale dei cacciatori di carri, inteso a creare, a selezionare e a perfezionare delle élites di specialisti di spicciata capacità, di solida preparazione, di multiforme esperienza e di sicuro rendimento. Sorge così un'altra specie d'ardimento tecnologico, una nuova aristocrazia del valore, nella quale le forze primigenie del coraggio, del dominio di sé, dello spirito di sacrificio sono potenziate e integrate da quelle modernissime della conoscenza meccanica e della pratica esecutiva, che valgono a ridurre ogni sorpresa, determinando immediatamente i mezzi e i procedimenti più idonei per raggiungere il successo.

Bastano questi brevi accenni per comprendere che la prassi di combattimento dei cacciatori di carri

sfugge ad ogni regola e ad ogni norma prescrivibile, per concretarsi nelle più impensate e imprevedibili reazioni d'iniziativa, di prontezza, di decisione, di sfruttamento della sorpresa, d'immediata utilizzazione d'ogni attimo e d'ogni appiglio favorevole. I due tempi fondamentali che caratterizzano l'azione dei cacciatori sono l'immobilità del carro e la sua eliminazione dal combattimento. Una volta fermo, il carro armato può in genere considerarsi perduto. Oltre ai mezzi specifici d'arresto e di distruzione (armi da fuoco di vario tipo, per il tiro sui fianchi, sul tergo, sui cingoli, nelle feritoie; bombe a mano incendiarie, fumogene, magnetiche; piccoli lanciapietrame...), il cacciatore utilizza ogni espedito atto a favorire l'offesa contro il mastodonte: frapposizione di pezzi di legno resistente tra il cingolo e la ruota motrice, per impedire la trasmissione del movimento; bloccaggio della torretta girevole per mezzo d'una spranga di ferro introdotta nell'ingranaggio; acciecatamento del periscopio con degli stracci, o magari con un copricapo, otturazione delle feritoie con terra od altro; incendio a mezzo della classica bottiglia di benzina...

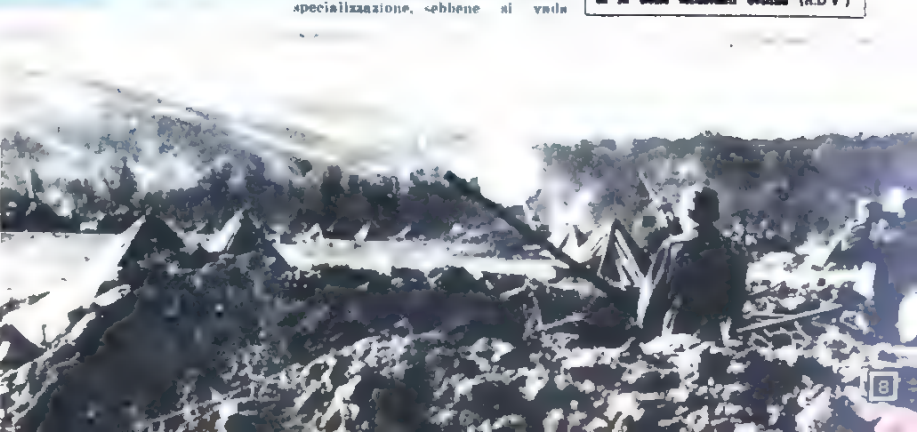
Anche intorno a siffatti stratagemmi si afferma l'addestramento tecnico e selettivo dei cacciatori di carri. Ma in pratica tali risorse di fortuna sono essenzialmente suggerite dalla diretta esperienza di guerra e dalle circostanze del momento, prontamente utilizzate e sfruttate con animo inviso. Perciò la nuova specializzazione, sebbene si vada

diffondendo in quasi tutti gli eserciti, è destinata soprattutto ad affermarsi presso quelli a più alto tenore patriottico e combattivo. L'ha dimostrato con efficacia circa sei mesi fa la vivacissima lotta sostenuta dai bersaglieri del 2° reggimento contro una formazione di carri armati sovietici lanciati furiosamente all'assalto attraverso le lievi ondulazioni della riva del Don, già raggiunta dai nostri: il combattimento fu lungo, sanguinoso ed alterno, condotto con inflessibile accanimento e sostenuto con indomito eroismo, e la sua sintesi conclusiva e costruttiva sembra essere contenuta nell'iscrizione che campeggia sul cimitero dei bersaglieri caduti in quell'azione vittoriosa: «Ma i carri armati non passeranno».

MARIO CONTI



1) Autocamici sul fronte orientale (R. G. Luca) — 2) Membro polacco di artiglieria su la neve dell'inverno russo (R. G. Luca) — 3) Durante la battaglia difensiva viaggiano di notte i bersaglieri (R.D.V.) — 4) Prigionieri tedeschi catturati sul fronte russo (R.D.V.) — 5) Una colonna di carri armati tedeschi nell'atto di superare gli sbarramenti anticarro del Terzo (R.D.V.) — 6) La Lappeola la notte rimangono ancora il miglior veicolo per il ricambio dei viveri alle truppe tedesche più avanzate (R.D.V.) — 7) E lo stesso sereno anche per gli attori dell'insurrezione fronte dove la terra ha dato il suo monte gelato (R.D.V.) — 8) Nel settore di Tarnopol, la controffensiva tedesca viene adoperata contro avanzamenti di truppe russe segnapunti al di là delle suddivisioni (R.D.V.)





BESTIE IN GUERRA

L'affiatamento che si è stabilito fra quanti collaborano a questa rivista, consente sviluppi successivi di concetti, per cui ad un articolo pubblicato in un precedente fascicolo sull'impiego in guerra degli animali, segue, come complemento, questo che intende aggiungere particolari diversi a quanto è stato esposto.

Già Plinio, ai suoi tempi, parlava del cane « così poco esigente in fatto di soldo, di armamento e di onori » come di un prezioso ausiliario del combattente e certo questo animale è quello che attira di più la considerazione per i suoi impieghi di guerra. Si tratta di sapere come esso possa essere educato ai compiti che gli si affidano, i quali possono

nella difesa, ma anche utilissimi nella cattura di prigionieri. Si tratta di addestrarli nel modo migliore e, naturalmente, sono nate dalla esperienza regole precise e metodi fondati oltre che sulla pratica, anche su quanto la scienza ha potuto stabilire sull'istinto degli animali in fatto di orientamento o sulla facoltà che essi hanno di interpretare la volontà degli uomini e seguirne i precetti.

L'educazione di un cane da guerra è il risultato di una vera arte che richiede molta pazienza e soprattutto molta dolcezza non disgiunta da adeguato dominio. Il primo esercizio cui il soggetto viene sottoposto, è quello di seguire al laccio il soldato

cui viene affidato. Passandosi quindi all'ammaestramento esso trova le prime applicazioni nei comandi: « a cuccia », oppure: « in ginocchio ». Quando il soggetto riuscirà a seguirne meccanicamente i due ordini verrà obbligato a non fare alcun rumore o movimento che possa rivelare il luogo dove si trova. Dopo di ciò sul richiamo di un qualsiasi fischio o altra modulazione, dovrà accorrere verso l'ammaestratore. Terminata questa prima fase ammaestrativa viene abituato a distinguere l'uno dall'altro i vari rumori di guerra, senza che in conseguenza di essi fugga, fremi o abbai. Fra scoppio di cannonate o rumore di fucileria, deve difatti rimanere impassibile. Acquisita la sicurezza o meglio il dominio dei riflessi istintivi, vengono le lezioni che tendono a mettere il cane in grado di distinguere l'uno dall'altro rumore e perfino l'un passo dall'altro e, le altre, intese a far sì che l'animale sia in grado di ritrovare il proprio padrone senza che nemmeno questi ricorra al fischio o al richiamo abituale.

Tutto ciò deve essere ottenuto, senza che mai si ricorra ad un colpo di bastone. Colpire l'animale vuol dire alienarsene la simpatia e tutta l'educazione deve essere, invece, fondata su rapporti di affettuosa consuetudine. Dolci e leccornie serviranno a compensare l'allievo; e quando uno di essi non si mostrasse

sufficientemente bravo, non vi è che ricorrere al rimprovero e magari a qualche punizione come quella di lasciarlo a cuccia per un certo tempo o di toglierli la razione insieme ai compagni. Sarà questa, per il cane sensibile, una grave mortificante punizione.

Quando i due ceti di istruzione saranno terminati, il candidato verrà destinato ad un corso superiore e se dovrà essere utilizzato come sentinella, o meglio, come cane di punta, gli verrà insegnato come possa essere segnalato il pericolo con un semplice sommosso mugolio. Se dovrà invece servire come porta-ordini, gli si insegnerà come possa trovare il proprio conducente anche a parecchi chilometri di distanza in terreno accidentato. Se poi si tratterà di educarlo come cane da traino, con successive esercitazioni e mettendolo in coppia con un compagno, lo si addestrerà a tirare fino a 300 chilogrammi di peso, quando non gli si collocherà addosso un carico di viveri e munizioni che egli stesso, passando tra le linee avversarie, dovrà portare in un determinato luogo. I cani dell'Alaska e quelli delle Alpi e dei Vosgi, sono i più adatti per questo impiego e possono giungere, come è noto, ad adempiere funzioni di porta-feriti, aiutando l'infortunato a mettersi sulla slitta che il cane stesso ha poi il compito di trascinare al posto di medicazione.

Sono tali i servizi che il cane può rendere, che nella passata guerra un Colonnello francese comandante del 52° Reggimento, ha creduto di mettere all'ordine del giorno la morte del cane sentinella Leone con numero di matricola 147 e del cane porta-ordini Leone con numero di matricola 168, ambedue uccisi a quota 304, in quanto questi fedeli compagni dei soldati avevano reso al Reggimento i più preziosi servizi. In tempi più lontani, l'Arcivescovo di Upsala, Olof Magnus, osservava che i finlandesi nel XVI secolo erano abilissimi ad educare i cani per combattere la cavalleria nemica e nella sua *Storia dei costumi e delle guerre dei popoli nordici*, narra che Enrico VIII, inviando una armata ausiliaria a Carlo V, metteva a servizio del monarca spagnolo anche una forza di 400 cani. Nel secolo scorso, Orazio Vernet immortalava Muscatello, cane reggimentale che fece la guerra del primo impero e fu decorato dal Maresciallo Lannes, nonché Miseria della Guardia, Pompon del 48° di linea e Mitraglia del 3° artiglieria che per ben due volte fu ferito nell'assedio di Algeri. Nel 1887 il Luogotenente Jupia, pubbli-



essere di vario genere, trattandosi di adoperarlo come sentinella oppure di mandarlo di pattuglia, ovvero di servirne come mezzo di attacco, per la cattura di prigionieri o infine per il soccorso medico in zone pericolose. Addestrandolo al servizio di guardia viene sfruttato in esso il senso dell'udito che è sviluppatissimo anche in rapporto alla conformazione a conca del padiglione che, particolarmente nel cane da pastore, è orientato in avanti e costituisce un ricettacolo meraviglioso di onde sonore. Cani di altra specie sono, invece, utilizzati per azioni di pattuglia e, lanciati all'attacco, non solo diventano terribili



cava uno stadio sui cani militari e successivamente nel 1899 un volume sull'impiego di cani in guerra. Si deve probabilmente a questi studi se il cane è entrato a far parte delle forze armate, con un impiego sempre più vasto e un numero sempre maggiore di formazioni.

In Francia fu peraltro nel 1908 che il Capitano Tolet ed altri fondavano una Società del Cane di Sanità. Ne derivarono altre iniziative che poterono inviare al fronte durante il passato conflitto ben 3.351 cani perfettamente addestrati. Fra di essi Truc, da solo, poteva salvare nei Vosgi ben 156 feriti, mentre Rip, quando i portafertiti avevano lasciato il campo, poteva trovare ancora 33 individui esanimi, e da parte sua Dominò riusciva ad indurre un porta-feriti che già si allontanava, a cercare un altro soldato, giacente sotto un ammasso di macerie. Un soldato, mezzo soffocato sotto un mucchio di cadaveri, credeva d'altra parte di morire, quando sentì una carezza sulla fronte. Era il cane di Sanità che, dopo averlo confortato della sua presenza, filava alla ricerca degli infermieri e abbainando e trascinandoli, li conduceva presso il ferito da salvare.

Meno celebre e meno benvenuto del cane, il piccione viaggiatore è anch'esso un prezioso ausiliario per il soldato. Capace di sopportare gli sforzi più rudi, esso viene di solito impiegato per il recapito di messaggi. Il piccione viaggiatore moderno di grande razza è capace, difatti, di percorrere ad una velocità che si aggira sugli 80 chilometri all'ora, di stanze da 700 a 900 chilometri in un giorno. La sua testa è convessa, la fronte bombata, il becco robusto. L'occhio è caratteristico per la facilità di accomodamento che consente la visione sia a breve che a lunga distanza. Il petto è largo, carenato, e il ventre ridotto al minimo possibile; ma ciò che più colpisce nel piccione viaggiatore è la conformazione delle penne. Le ali sono solidamente attaccate a forti spalle e quando esse sono spiegate, si incurvano. Le penne maestose sono grasse, lunghe e larghe e si sovrappongono l'una all'altra come le scaglie di una corazza. L'amore della colombaia è sviluppato al massimo nei piccoli viaggiatori ed aumenta con gli anni manifestandosi coll'istinto della proprietà nei maschi e l'istinto della maternità nella femmina. La facilità del ritorno del piccione è il risultato di tali istinti sviluppati dall'uomo nel corso dei secoli, ma il senso della direzione, la forza prodigiosa che spinge il pic-

cione verso la colombaia, anche a distanza di sette od ottocento chilometri, rimangono un mistero cui invano si cerca una analogia nei fenomeni, radioelettrici figurandosi una speciale sensibilità ad onde di un genere non conosciuto, o si tenta di spiegare col dono di una vista, di un udito o di un olfatto a servizio di una specialissima memoria.

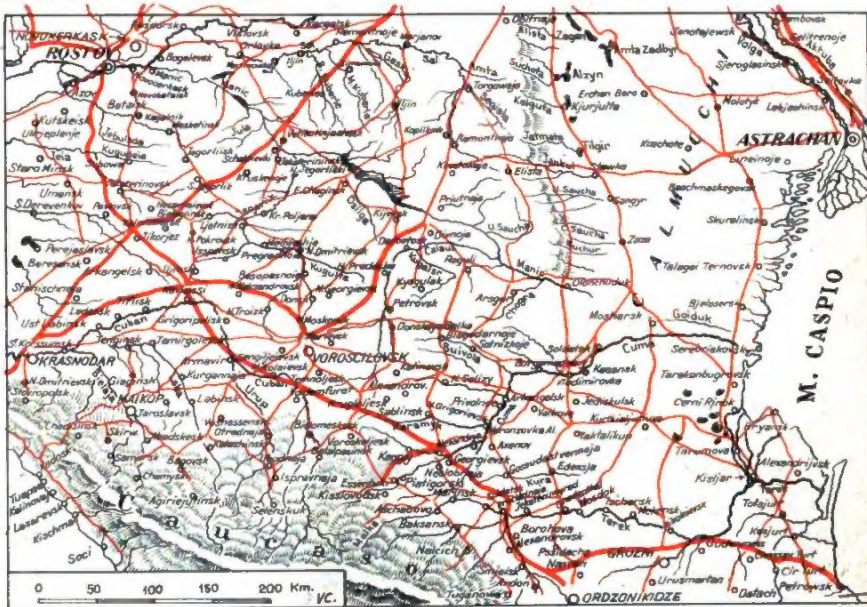
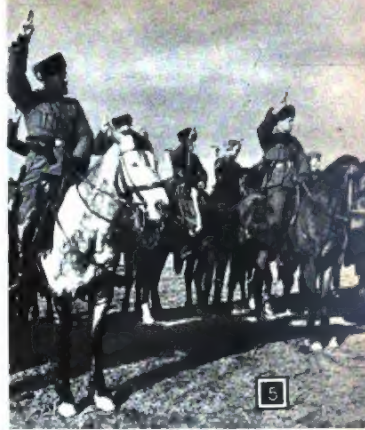
Non si tratta peraltro di riconoscere o ricostruire ambienti, in quanto il grande Fabre, nell'*Istinto degli insetti*, ha potuto provare che si possono portare a grandi distanze collettori od altro, entro scatole chiuse e con mezzi meccanici, ed ugualmente essi, dopo un iniziale smarrimento, ritrovano la giusta direzione per ricondursi ai luoghi da dove sono partiti. Il senso di direzione risulta, dunque, da ben altra cosa che non una speciale facoltà di attenzione o di ricordo: si tratta di un orientamento che in certo senso

custodia lunga 10 centimetri e larga sei, fissata sul dorso e che nella forma gli si adatta nel miglior modo possibile.

L'operazione più delicata dell'addestramento, consiste tuttavia nell'abituare l'animale a volare intorno alla colombaia, raggiungere altro luogo stabilito e ritornare, poi su chiamata, presso l'addestratore.

Un altro esercizio delicato è quello del volo notturno, su cui ha compiuto indagini conclusive lo spagnolo Estopina, stabilendo che il messaggero alato torna con maggior facilità alla propria colombaia nella notte oscura, che non nell'incanto del chiarore lunare.

Poiché il pericolo peggiore per il piccione è costituito dalla possibilità che egli vada ad urtare con violenza contro un filo elettrico schiacciandosi nell'urto, si cerca di fargli comprendere tale pericolo; ed anche per il piccione il metodo migliore



può paragonarsi a quello dell'ago magnetico di una bussola, in quanto gli animali sarebbero sensibili a speciali emanazioni o, meglio ancora, ai modi coi quali l'uomo si dirige seguendo le indicazioni delle stelle.

Comunque, anche il piccione viaggiatore dev'essere sottoposto a regolare severo per la sua educazione; fin dall'infanzia deve familiarizzarsi con l'allevatore ed il periodo di adattamento dura, di solito, 15 giorni; dal 35° della sua esistenza e fin quando avrà raggiunto l'età di due mesi, il piccione viene addestrato a prendere la colombaia come punto di riferimento mentre più lunghi diventano i suoi voli giornalieri. Soltanto quando si è sviluppato in lui il senso della direzione, gli viene fissato alle zampe il tubo porta messaggi che consiste in una scatole di alluminio o in un leggero gambaio, intorno al quale viene avvolto il testo stabilito. Quando si tratta di messaggi di maggior formato, fotografie od altro essi vengono invece posti in una

addestramento è quello basato sulla amorevolezza, senza giungere, tuttavia, ad una confidenza e ad una tenerezza che lo vizierebbero. Valgono le carezze ed i doni, ma indispensabile anche in questo caso è il dominio stabilito con la fermezza e la severità.

Per gli stessi impieghi del piccione viaggiatore, i giapponesi e i tedeschi han tentato di servirsi delle api. La microfotografia mette in grado, ormai di affidare anche ad esseri così minuscoli, importanti messaggi, e certo an'ape non corre rischi di essere uccisa nel suo volo.

L'ape, però, non può percorrere le distanze che supera un piccione e, per di più, non sopporta il freddo, per cui il suo impiego è escluso durante il periodo invernale. Il ritorno al focolare è poi meno certo che quello del piccione, poiché l'ape ha spesso, in volo, avventure che la deviano dalla località in cui sarebbe diretta per modo che l'insetto risulta un messaggero poco fidato. Sembra, tuttavia, che l'ape abbia fornito grandi servizi in materia di contro-

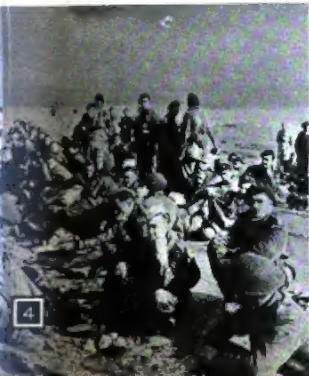
spionaggio; e parecchie rivelazioni potrebbero averci, in seguito, circa il suo impiego.

Ma qui, si voleva soltanto celebrare quanto di generoso vi è negli animali che agiscono in guerra accanto agli uomini; che sono questi se mai a servirsi degli animali per i loro fini meno nobili onde più che mai attuale diventa l'osservazione del misantropo che non sempre la compagnia degli uomini sia preferibile a quella delle bestie.

ALDO BONI

- 1) Rapporti di truppe sbaricate nel deserto libico (R. G. Luce) — 2) Tiratori assegnati, prigionieri dei costri, sventano navigano verso i campi di concentramento (R. G. Luce) — 3) Difficile marcia dei rifornimenti germanici attraverso le foreste polacche del Caucaso meridionale (R. D. V.) — 4) Paracadutisti britannici sul fronte tunisino attendono di essere convergenti verso i campi di concentramento (R. D. V.) — 5) Uno squadrone di cacciatori volontari presta giuramento alle autorità militari germaniche (R. D. V.)

— CANTINA: Le stipe di combattimenti del Caucaso.



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3130. BOLLETTINO N. 959.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 gennaio:

Sui fronti della Sirte e della Tunisia scontri di pattuglie a noi favorevoli.

L'aviazione dell'Asse ha svolto intensa attività: in Libia concentramenti di carri armati e di automobili venivano attaccati da nostre squadriglie d'assalto con visibili risultati, mentre nel corso di vivacissimi duelli aerei nel cielo libico e tunisino la caccia germanica abbattuta 21 apparecchi.

Durante azioni nemiche di bombardamento aeree sui centri abitati dell'Africa settentrionale, nostre batterie della difesa colpivano e distruggevano 3 velivoli.

Una nuova incursione è stata effettuata sull'isola di Lampedusa: non sono segnalati danni di rilievo; nessuna vittima.

Nella notte ritorno alla base un nostro sommergibile; secondo notizie di fonte nemica gran parte dell'equipaggio è caduta prigioniera.

3140. LE PERDITE ITALIANE SUI VARI FRONTI.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 gennaio:

Le perdite verificatesi nel corso di dicembre e quelle non conosciute in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 31 dicembre u. s. i documenti prescritti o le segnalazioni non definitive sono:

ESERCITO E M.V.S.N.
AFRICA SETTENTRIONALE (Libia e Tunisia): Caduti 422; feriti 1.237; dispersi 306.

RUSSIA (15ª flotta): Caduti 236; feriti 781; dispersi 81.

BALEARI E RIMANENTI TERRITORI OCCUPATI: Caduti 271; feriti 425; dispersi 15.

TERRITORIO METROPOLITANO: Caduti 103; feriti 89.

MARINA
Caduti 300; feriti 531; dispersi 1.300.

AERONAUTICA
Caduti 65; feriti 87; dispersi 205.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale "La Forza Armata".

Ai gloriosi Caduti e alle loro famiglie va la commossa, ininterrotta gratitudine della Patria.

3141. BOLLETTINO N. 960.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 gennaio:

Le condizioni atmosferiche, nuovamente peggiorate, hanno ostacolato l'attività operativa sui fronti dell'Africa settentrionale.

Sono stati efficacemente bombardati dalla nostra aviazione l'aeroporto di Missoni Bianche ed i porti di Bougie e di Algeri; in quest'ultimo divamperano incendi di vaste proporzioni.

Ammassamenti di truppe e di automobili venivano pure attaccati con buon risultato, dalla regione tunisina, da nostri germanici che incendiavano e distruggevano numerosi velivoli.

Due apparecchi nemici risultano abbattuti da nostri cacciatori: non ha fatto ritorno dalle operazioni di guerra della giornata un nostro velivolo.

3142. BOLLETTINO N. 961.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 gennaio:

Attività esplorativa sul fronte siriano.

Nella regione tunisina abbiamo respinto nuclei nemici, catturato qualche arma e fatto alcuni prigionieri.

In entrambi i settori, nonostante il maltempo, alleazioni dell'aviazione italiana e germanica hanno a più riprese bombardato e mitragliato, con visibili effetti, lo schieramento avanzato e le colonne in movimento dell'avversario. Cinque apparecchi venivano abbattuti in combattimento dai cacciatori tedeschi.

Attacchi aerei contro l'isola di Lampedusa e Tripoli non causavano perdite: lievi i danni.

Nel pressi di Capo S. Vito (Palermo)

sono stati rinvenuti, insieme alle salme dei sei componenti dell'equipaggio, i resti di un bimotore inglese colpito ed incendiato dalle artiglierie della difesa durante una precedente incursione.

3143. BOLLETTINO N. 962.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 gennaio:

Nella Sirte l'attività aerea è stata particolarmente intensa: in sudici ripetute azioni di constatata efficacia, formazioni italiane d'assalto e squadriglie germaniche da bombardamento in quota e in picchiata hanno attaccato aeroporti avanzati, concentramenti di automobili, ammassamenti di truppe.

Diolettati apparecchi venivano abbattuti in combattimento — 7 dai cacciatori italiani, 11 da quelli tedeschi — 1 distrutto dalle artiglierie contraeree, 4 altri incendiati al suolo. Non hanno fatto ritorno 4 nostri caccia.

Nel Fezzan forze avversarie numericamente prevalenti sono state costrette a ripiegare. Prosegue la prevista nuova dislocazione dei nostri presidii nel territorio del sud-libico.

In Tunisia puntate nemiche appoggiate da carri armati urtavano contro la valida resistenza di nostri elementi avanzati: combattimenti locali in corso.

L'aviazione germanica bombardava un aerodromo algerino danneggiando gravemente numerosi velivoli sul campo e colpendo un deposito di munizioni; centrava inoltre con bombe un mercantile nella rada di Bougie e faceva precipitare 3 apparecchi nel corso di vivaci duelli.

Una incursione è stata compiuta nel pomeriggio di ieri su Napoli e dintorni; danni non rilevanti: nel crollo di

alcuni edifici civili la popolazione ha subito perdite finora accertate in 23 morti e 63 feriti.

Degli 8 plurimotori partecipanti all'azione 4 venivano distrutti: uno dalle batterie della difesa e 3 dalla caccia levatasi prontamente in volo. Tali apparecchi risultano caduti: due nella provincia di Salerno (presso le località di Acerno e Calvanico S. Cipriano), uno a Lioni (Avellino) ed il quarto in mare fra Ischia e Procida. Alcuni dei componenti gli equipaggi sono deceduti, altri sono stati catturati.

3144. BOLLETTINO N. 963.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 gennaio:

Sul fronte siriano azioni degli opposti elementi esplorativi.

Negli scontri dei giorni scorsi nel Fezzan il nemico ha subito perdite sensibili: abbiamo preso una cinquantina di prigionieri fra i quali due ufficiali.

In Tunisia risultano distrutti nei combattimenti finora in corso 14 carri armati, 2 autobluende, numerosi velivoli.

Un aeroporto libico veniva bombardato e mitragliato da una formazione di nostri velivoli che incendiavano un deposito di carburante e distruggevano a terra apparecchi ed automobili.

Altri reparti della nostra aviazione hanno agito su posizioni avanzate dello schieramento avversario nella regione tunisina.

Quattro aerei sono stati abbattuti dai cacciatori dell'Asse nei duelli della giornata; due nostri apparecchi non hanno fatto ritorno.

Alcune bombe sganciate sull'abitato di Sciacca (Agrigento) nel pomeriggio di ieri causavano danni limitati: fra la popolazione civile sono segnalati 7 morti ed un ferito.

In seguito ad azioni nemiche abbiamo perduto due siluranti: gran parte degli equipaggi è salva.

3145. BOLLETTINO N. 964.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 gennaio:

Le opposte aviazioni, quantunque ostacolate da tempeste di sabbia, sono state ieri molto attive in Libia.

In frequenti duelli 11 apparecchi venivano abbattuti dai cacciatori dell'As-

se, di cui 5 dagli italiani e 6 dai tedeschi. Il nostro 4° Stormo da caccia concorreva a tali successi distruggendo due quadrimotori e portando così a 509 le sue vittorie.

Tre altri velivoli precipitavano sotto il tiro di batterie contraeree nostre e germaniche.

Bombardamenti aerei nemici di località abitate hanno causato perdite fra le popolazioni locali: danni non gravi.

Sul fronte tunisino sono falliti ripetuti attacchi condotti dall'avversario con appoggio di reparti blindati: diversi carri armati risultano distrutti.

Nostre formazioni aeree hanno agito in successive ondate su colonne di truppe e concentramenti di automobili; di questi una decina veniva incendiata.

Anche le attrezzature portuali di Algeri e di Bona sono state intensamente bombardate.

È rientrato alla sua base un apparecchio segnalato mancante dal bollettino del giorno 12.

3146. BOLLETTINO N. 965.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 gennaio:

L'attività nemica è sensibilmente aumentata ieri nel cielo libico. Importanti formazioni venivano intercettate da reparti di cacciatori germanici che, in ripetuti vivaci combattimenti, abbattavano 26 apparecchi, fra i quali numerosi bombardieri pesanti.

Nel Fezzan nostri elementi sahariani hanno sostenuto favorevoli scontri con nuclei momeccanizzati avversari.

Forti puntate nemiche sono state nuovamente respinte nel settore meridionale del fronte tunisino dove le truppe attaccanti hanno subito notevoli perdite.

Aerei nemici hanno bombardato Sfax: pochi e di lieve entità i danni; due velivoli risultano distrutti, uno dalle batterie contraeree, l'altro dalla nostra caccia: un pilota è stato catturato.

Nel corso di un'azione contro obiettivi navali, aviatori tedeschi colpivano e danneggiavano due unità, di cui una da guerra.

Dalle azioni degli ultimi giorni due nostri apparecchi non sono rientrati alle rispettive basi.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000

CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE il

QUARTO VOLUME

della raccolta di questa Rivista
che contiene i fascicoli del 5
Luglio al 27 Dicembre 1941-XIX-XX

Il volume rilegato in mezza tela
a rilievo viene spedito franco di porto
in Italia versando
L. 120
sul C/C Postale N. 1/24910 e

TUMMINELLI EDITORE-ROMA

I collezionisti che hanno iniziato
tardi la raccolta della Rivista
possono completarla unicamente
con questo volume, essendo
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI



In uno stabilimento di guerra italiano: 1) Lavoro di magli e di cingoli. — 2) Coristi, musicisti e uomini armati. — 3) Gruppo di combattenti respinti dell'Armata Orientale. — 4) Deportati in Russia durante la guerra civile spagnola e liberati dalle truppe germaniche 9 ragazze e 4 giovinetti vengono riconsegnati al rappresentante dell'Ambasciata spagnola a Berlino tramite la signora Verpel, consorte del Presidente della Società tedesco-spagnola (R. D. V.)

SABATO 9. — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Governo Nazionale della Cina ha dichiarato guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

Fra il Giappone e la Cina nazionale è stato stipulato un accordo concernente l'abbandono dei diritti extraterritoriali e per le concessioni.

Situazione militare.

Sul fronte orientale combattimenti fra il Caucaso e il Don, presso Stalingrado e nella regione del Don. Azioni di arditi germanici a nord-ovest di Liway. Difesa di Velikie Luki. Attacchi sovietici a sud-est del Lago Ilmen. Bombardamento aereo di Murmanok. In Africa settentrionale deboli attività di combattimento e attività aerea. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e attacchi aerei germanici sulla costa meridionale britannica.

DOMENICA 10. — Situazione militare.

Nella parte meridionale del fronte orientale continua la battaglia difensiva. Nel settore centrale attacco ai gruppi d'assalto germanici. Attacchi sovietici a Velikie Luki e a sud-est del Lago Ilmen. Nell'Africa settentrionale nessuna azione importante. In Occidente incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale e sulle coste della Manica. Nell'Oceano Atlantico 12 petroliere nemiche affondate, 3 salutate.

LUNEDÌ 11. — Situazione militare.

Nel Caucaso del Nord, presso Stalingrado e nella regione del Don attacchi sovietici respinti. Nel settore centrale del fronte orientale azioni di arditi tedeschi. Combattimenti a Velikie Luki e a sud-est del Lago Ilmen. Azioni aeree su Murmanok. Nell'Africa settentrionale locale attività di combattimenti. Attacchi dell'aviazione italo-tedesca. Nel Pacifico meridionale battaglia aerea nippo-americana.

MARTEDÌ 12. — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente della Repubblica Argentina Castillo ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:

« I maggiori sforzi del Governo sono stati finora ispirati da queste due direttrici: mantenere l'ordine interno e conservare la pace immutabile, secondo il desiderio e la necessità della nazione ».

Tutta la stampa del Reich celebra oggi il cinquantesimo compleanno di « due tra i più vicini e fedeli collaboratori di Hitler: Hermann Goering e Alfred Rosenberg ».

Situazione militare.

Fra il Caucaso e il Don attacchi sovietici. Nel settore centrale del fronte orientale azioni locali. A sud-est del Lago Ilmen continuano i combattimenti. In Libia e in Tunisia attività aeree italo-tedesche e combattimenti locali. Sulla Germania occidentale incursioni aeree inglesi.

Un comunicato del Dipartimento della Marina degli Stati Uniti annuncia i nomi delle navi da guerra americane la cui perdita fu accennata in comunicati precedenti usando il nome « per ragioni di sicurezza militare ».

Le unità perdute sono: la portaerei « Hornet », affondata durante la battaglia svoltasi il 25 ottobre al largo dell'Isola di Santa Cruz, gli incrociatori leggeri « Juncos », « Atlanta », l'acziatorpediniere « Cushing », « Preston », « Benham », « Walke », « Monaghan », « Laffey », « Barton » affondati in seguito ad una battaglia durante la battaglia di Guadalcanal del 13-15 novembre, l'incrociatore « Northampton » affondato in seguito ad azione nemica durante il combattimento svoltosi a nord di Guadalcanal nella notte del 20 novembre al 1. dicembre.

MERCOLEDÌ 13. — Avvenimenti politici e diplomatici.

Si annuncia che il Generale Antonescu, Condottiero della Romania, è stato ricevuto dal Führer.

Situazione militare.

Nel Caucaso occidentale e sul resto del settore meridionale del fronte orientale attacchi sovietici respinti. Combattimenti nella regione dei laghi Ilmen e Ladoga. In Tunisia azioni locali e attacchi aerei italo-tedeschi. Sulla Germania occidentale incursioni aeree inglesi.

GIOVEDÌ 14. — Situazione militare.

Sul fronte orientale situazione immutata nel settore meridionale.

In Occidente incursioni aeree britanniche sui territori della Francia occupata, nella zona del Mare del Nord e sulla Germania occidentale soprattutto su Essen.

VENERDÌ 15. — Situazione militare.

Attacchi nemici a Stalingrado presso Velikie Luki a sud-est del Lago Ilmen e a nord del Ladoga. In Libia attività aerea. Scontri nel Fezzan. Puntate nemiche in Tunisia.

Direttore responsabile: Renato Caminella
Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria



IL LITORALE AFRICANO MEDITERRANEO DA ALGERI A TANGIERI